



[STORIE DI ORDINARIO RAZZISMO DI STATO]

Il girone infernale cie-carcere-cie

La storia di Joy, clandestina da mesi intrappolata tra carceri lombarde e lager per migranti

Da domani tutto il resto

Cosa sono gli spazi sociali?

A giudicare da quello che tutti i giorni abbiamo sotto gli occhi, nella nostra piccola e bigotta città, e nella provincia grigia che la circonda, sembrerebbe che questa domanda non se la ponga nessuno... e invece sì, qualcuno se l'è posta, e qualcun altro se la pone ancora.

Gli spazi sociali, come li intendiamo noi, sono spazi fisici e non che possano ospitare tutto ciò che è sociale e aggregativo. E che non siano governato dal profitto. Questo è quanto. Che siano spazi antagonisti, spazi politici, è una conseguenza diretta e inevitabile.

Aggregare nelle strade e nelle scuole, dare un posto a chi un posto in città non ce l'ha, costruire solidarietà e opposizione in prima persona, organizzare concerti e iniziative politiche dal basso, senza chiedere in cambio né soldi né voti: tutto questo è altamente politico, antagonista e rivoluzionario.

Como infatti incarna perfettamente quel modello sociale che ci vuole tutti isolati in un tessuto sgretolato, razzisti in una società multietnica, sfruttati sul posto di lavoro, ma disposti a pagare un aperitivo quanto un ora di lavoro. Se non di più.

Como, una città dove l'unica cosa che conta è dimostrare di poter frequentare i locali più in e indossare i capi più chic, a costo di non riuscire ad arrivare alla fine del mese.

Noi in tutto questo non ci riconosciamo, e urliamo a squarciagola che ci sono delle alternative, ma soprattutto che queste sono percorribili!

Spendere le proprie energie per ricostruire dal basso la vera socialità di cui oggi più che mai sentiamo la mancanza. Tirarsi su le maniche e mettersi in gioco... la pappa pronta che ci viene offerta ci fa schifo.

Per adesso ci prendiamo questo muro, da domani ci prendiamo tutto il resto.

La storia di Joy, nigeriana clandestina, comincia nell'agosto 2009. In quei giorni la maggior parte dei cie (ex cpt) italiani è in agitazione: da qualche settimana è legge l'ultimo pacchetto sicurezza che allunga il tempo di detenzione nei centri fino a 6 mesi. La situazione, già incandescente, esplode con quest'ultimo provvedimento. Joy, da poco al cie di Milano, prende parte il 13 agosto alla rivolta che incendia il Centro milanese. La risposta della polizia è però pronta: con l'aiuto dei militari la rivolta è sedata nel sangue e 14 migranti (tra cui Joy) vengono arrestati per violenza, danneggiamento, incendio e trasferiti a San Vittore. L'iter processuale è velocissimo: in meno di due mesi il giudice condanna tutti i migranti a pene tra i sei e i nove mesi.

L'IMPREVISTO

Nella terza udienza però succede l'imprevisto: chiamato a testimoniare è l'ispettore capo del Cie Vittorio Addesso. Quando il poliziotto entra in aula, Joy trova il coraggio per denunciare: lo accusa di aver tentato di molestarla e di averle proposto un rapporto sessuale in cambio della sua libertà. Joy sposterà poi formalmente denuncia per i due fatti, ma ad ora l'unica risposta è stata la contro-calunnia da parte di Addesso. Nei mesi successivi i migranti verranno sparpagliati nelle varie carceri lombarde.



In particolare le cinque ragazze, ognuna confinata in un carcere diverso. A Joy toccherà Bassone di Como.

LA PROBABILITÀ (di un errore)

Manca una settimana al giorno del suo rilascio quando il suo avvocato, Massimiliano D'Alessio, viene a Como per un colloquio. Non s'ha da fare! – gli rispondono gli agenti –

Joy ha rinominato l'avvocato d'ufficio. Circonstanza sicuramente sospetta a pochi giorni dal fine pena.

Il comitato Noi non siamo complici, che da tempo tiene i contatti con le migranti, non ha notizie di Joy da settimane.

Raccontano di continuare a scri-

vere a Joy chiedendole di rinominare D'Alessio, per capire cosa stia succedendo. «Qualcuno ha molto interesse ad insabbiare tutta questa vicenda» scrivono sul blog, da dove lanciano una mobilitazione il 12 febbraio per aspettare Joy fuori dal Bassone, convinti che «l'intrappolamento nel meccanismo cie-carcere-cie è uno degli aspetti del razzismo di Stato che moltiplicherà le vittime della violenza sancita per legge».

Lunedì 8 febbraio arriva la prova del nove: D'Alessio chiede al tribunale di verificare il

cambio di avvocato. La direzione del carcere controlla le carte e scopre di non aver mai ricevuto la sua nomina: per questo risultava che l'avvocato di Joy fosse ancora quello d'ufficio. Che Joy sia stata semplicemente ostaggio della burocrazia carceraria?

MOSSE MALDESTRE

L'11 febbraio, ultimo giorno di detenzione, D'Alessio va a colloquio da Joy, che integra la sua denuncia a Addesso. Tutt'attorno al Bassone sale il tam-tam per la manifestazione del giorno successivo, mentre i poco accorti Carabinieri del nucleo informativo di Como lasciano grossolane tracce della loro visita sulla mail del comitato Noi non siamo complici.

Le forze dell'ordine decidono quindi di giocare d'anticipo: ritrasferiscono in nottata le migranti nei cie, a Joy toccherà quello di Modena.

Il presidio sotto il Bassone si terrà ugualmente, con decine di solidali presenti, ma alla notizia del trasferimento, si sposteranno sotto il cie di Milano, dove è stata deportata Priscilla, una delle compagne di Joy. *Questa storia è emblematica del razzismo legale vigente in Italia: non hai le carte in regola per lavorare e essere sfruttato legalmente? Finisci in un lager! Ti ribelli al razzismo strutturale, o alle sevizie delle guardie? Finisci in galera. E dopo la galera? Rimpatrio? cie? Ancora galera? Nessuno lo sa.*

Per aggiornamenti:

noinonsiamocomplici.noblogs.org

[PER NON DIMENTICARE]

Piccola cronistoria degli spazi sociali a Como e Dintorni

Il primo centro sociale di cui la città ha memoria è sicuramente quello di piazza Roma, che dagli anni settanta fino ai primi novanta ha costituito l'unica isola di opposizione sociale nella città fascio-vescovile di como. Dove ora c'è un rudere, prima c'era una sala prove e un locale. Troppo informale, ribelle e maleducato per la bella e luccicante como. Faceva troppo rumore e troppo poco profitto. Venne sgomberato e riconsegnato al più ordinato e borghese degrado.

Passano molti anni prima che nell'aprile 2006 qualcuno tenti di riprendersi con rabbia quello gli spetta. E di rabbia ce ne è moltissima in quei giorni.

Due compagni di un collettivo studentesco sono in galera per essersi opposti a una manifestazione di neofascisti a Milano e un agente della squadra antiwriter ha sparato in testa a un ragazzo di 19 anni di origine cingalese. Scuro di pelle. Frequentava gli ambienti dei graffitari. Nemico pubblico numero uno! Questo stronzo di vigile lo vide fermo a un semaforo con la macchina. Gli puntò una pistola alla testa. Lo fece scendere e il colpo partì.

Si è salvato per miracolo dopo un complicato intervento e diversi

giorni di coma che tuttavia non lo salveranno dalla sedia a rotelle su cui ora è costretto.

In quei giorni la rabbia era tanta. Un corteo partecipatissimo fece sentire la propria indignazione per le strade della città e fin sotto al comune. L'agente che ha sparato è ancora al suo posto con la sua bella divisa da killer, la squadraccia antiwriter è ancora lì e il sindaco è sempre lo stesso.

Pochi giorni dopo un gruppo di ragazzi decide di occupare e "riqualificare" un ex stabilimento industriale abbandonato da anni in via Pannilani. L'idea è di farne un centro sociale. In quei giorni – chi ha avuto la fortuna di vederli se lo ricorda – c'erano le migliori premesse per creare una realtà autogestita e non omologata, proprio a Como. La stessa città fascio-vescovile di sempre stava intravedendo qualcosa di nuovo e di propositivo. Un via vai di gente entusiasmante, c'era

molto lavoro da fare e l'esperienza stava andando bene.

Non c'erano vicini insonni nei paraggi e il proprietario dello stabile era persino d'accordo.

Non passò molto tempo prima che la polizia pensò a ristabilire l'ordine. Sgommerati gli occupanti, Como può tornare ad essere la nullità sociale di sempre. Consuma produci e crepa.

